

Geschichte und Region/Storia e regione

24. Jahrgang, 2015, Heft 2 – anno XXIV, 2015, n. 2

Sonderjustiz im besetzten Italien

Giustizia straordinaria nell'Italia occupata (1943–1945)

Herausgeber dieses Heftes/curatori di questo numero
Tullio Omezzoli und/e Kerstin von Lingen

StudienVerlag

Innsbruck
Wien
Bozen/Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“, Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte der Freien Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer-reviewed journal.

Redaktion/redazione: Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Martina Salvante, Philipp Tolloi, Oswald Überegger.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione,

A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969

e-mail: info@geschichteundregion.eu

Internet: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich-Daum, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5460 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2016 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlenstraße 10, A-6020 Innsbruck

e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno.

Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 34,50 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 48,80 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Abo-service/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)1 74040 7814, Fax: +43 (0)1 74040 7813;

E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ö&Freunde.

Umschlagbild/foto di copertina: Bekanntmachung eines Todesurteils gegen drei Personen des Sondergerichts für die Operationszone Alpenvorland, Bozen, 8. Juli 1944/Avviso del Tribunale Speciale per la Zona d'Operazioni nelle Prealpi di una condanna a morte di tre persone, Bolzano, 8 luglio 1944 (Staatsarchiv Bozen/Archivio di Stato Bolzano, Sondergericht der Operationszone Alpenvorland, Schachtel 1, Fasz. 15, Konzession Nr. 6 vom 04.05.2016); Villa Brigl in Bozen/Villa Brigl a Bolzano, Sitz des Sondergerichts Bozen von 1943 bis 1945/sede del Tribunale Speciale di Bolzano dal 1943 al 1945 (Archivio Ettore Frangipane, Bolzano).

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.

Inhalt/Indice

Editorial/Editoriale
Sonderjustiz im besetzten Italien
Giustizia straordinaria nell'Italia occupata
(1943–1945)

Tullio Omezzoli	19
<i>Giustizia partigiana. Alcune direzioni di ricerca</i>	
Christopher Theel	31
<i>Italianische Soldaten vor SS- und Polizeigerichten. Beispiele aus Italien und Griechenland</i>	
Samuele Tieghi.	53
<i>I disertori di Salò. Il fenomeno delle diserzioni nella RSI attraverso i documenti dei tribunali militari</i>	
Kerstin von Lingen.	75
<i>Sondergericht Bozen: ‚Standgerichte der Besatzungsjustiz‘ gegen Südtiroler, 1943–1945</i>	
Carlo Maria Zampi	95
<i>La Corte Speciale per la sicurezza pubblica di Trieste</i>	
Ilenia Rossini	122
<i>Le Allied Military Courts: gli alleati e la giustizia di guerra in Italia</i>	

Aufsätze/Contributi

Alessio Fornasin	147
<i>Fanti e Alpini. I soldati del Bellunese e del Friuli caduti durante la Prima guerra mondiale</i>	
Wolfgang Strobl	170
<i>Mussolini im Gewande Neros. Subversives und Zensur in der Kunst einer Grenzregion des faschistischen Italien (Zu Hans Piffraders Fries für die Casa del Fascio in Bozen)</i>	

Brunella Germini	185
<i>Mussolini come Marco Aurelio? Sull'uso ideologico del rilievo storico romano nel fregio di Hans Piffraeder a Bolzano</i>	
Hans Heiss	197
<i>Così vicini, così lontani. Presentazione di "Gli Spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914–1919"</i>	
Francesco Frizzera	203
<i>"Paesaggi di guerra: immagini, rappresentazioni, esperienze". Cronaca di un convegno sulla Grande Guerra</i>	
Doris Hörmann	210
<i>Bericht zur Tagung „Tourism and Transformation – Regional Development in European History“</i>	

Rezeensionen/Recensioni

András Vári/Judid Pál/Stefan Brakensiek, Herrschaft an der Grenze. Mikrogeschichte der Macht im östlichen Ungarn im 18. Jahrhundert	217
<i>(Margareth Lanzinger)</i>	
Heather R. Perry, Recycling the Disabled. Army, Medicine and Modernity in WWI Germany	221
<i>(Martina Salvante)</i>	
Maria Fiebrandt, Auslese für die Siedlergesellschaft. Die Einbeziehung Volksdeutscher in die NS-Erbgesundheitspolitik im Kontext der Umsiedlungen 1939–1945	223
<i>(Stefan Lechner)</i>	
Zdeněk Kravar, Das Reichsarchiv Troppau. Die NS-Etappe in der Geschichte des Archivwesens in tschechisch Schlesien	227
<i>(Ellinor Forster)</i>	
Thomas Albrich Luftkrieg über der Alpenfestung 1943–1945. Der Gau Tirol-Vorarlberg und die Operationszone Alpenvorland	230
<i>(Horst Schreiber)</i>	

Abstracts

Anschrift der Autoren und Autorinnen/Recapito degli autori e delle autrici

Così vicini, così lontani. Presentazione di "Gli Spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914–1919"

Hans Heiss

|

Nell'Alto Adige/Südtirol, che in un certo senso ho qui l'onore di rappresentare, il dramma dello spostamento coatto delle popolazioni trentine è stato per troppo tempo ignorato e rimane tuttora misconosciuto nella sua enorme dimensione. Una dimensione che supera l'immaginabile e che viene documentata in modo straordinario nei due volumi che stasera vengono presentati nel luogo istituzionale più alto del Trentino.¹

Mi sia concesso pertanto di soffermarmi per un attimo sullo strano disinteresse che si riscontra nel Sudtirolo, ma anche oltre confine, nel Bundesland Tirol, nei confronti di un capitolo della storia che non riguarda esclusivamente il Trentino ma risulta fondamentale per tutta la nostra regione. I motivi alla base di tale distratta miopia sono evidenti: l'annessione del Tirolo cisalpino, a sud dello spartiacque del Brennero, fu percepito nella parte tedescofona del Land come un trauma tale da eclissare il fatto che l'immediato "vicino di casa", il Trentino, fin dal 1914 visse un dramma epocale, destinato a segnare in modo indelebile l'esperienza e la memoria della propria società.

E vi è ancora di più. La repentina regressione da parte di decine di migliaia di cittadini nel pieno dei loro diritti al precario status di profughi travalica la semplice dimensione regionale. Come giustamente segnala Paolo Malni, essa costituisce un aspetto centrale della storia del XX secolo e – forse ancora di più – del nostro presente e del nostro futuro.

A fronte dell'ampia e complessa dimensione in cui va inserito il fenomeno, per quanto riguarda il Sudtirolo si registrò un restringimento della prospettiva. Qui la Guerra sulle montagne, sulle Dolomiti e sull'Ortles, l'autodifesa territoriale, la dissoluzione dell'impero austro-ungarico e la conseguente annessione del 1920 produssero una sorta di involuzione, riducendo lo sguardo alla sola realtà sudtirolese e limitando la possibilità di percepire, di rendersi conto della violenza estrema con cui la guerra colpì il territorio a sud della stretta di Salorno.

1 Il contributo riporta l'intervento tenuto in occasione della presentazione – avvenuta presso la sala "Depero" del Palazzo Provinciale di Trento il 6 novembre 2015 – dei due volumi *Gli Spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914–1919*, vol. 1: *Fotografarsi, scriversi*, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto; vol. 2: *La storia* di Paolo Malni.

Inoltre, un certo peso in questa “miopia” ebbero le vicende delle opzioni del 1939, che causarono l’emigrazione di 75.000 sudtirolesi. Eppure il Trentino dovette confrontarsi con un trasferimento forzato delle sue popolazioni ben più violento delle opzioni sudtirolesi, nelle quali la popolazione ebbe almeno la possibilità di scegliere, seppure in un contesto di oppressione e propaganda totalitaria, tra l’emigrazione e la permanenza sul proprio territorio, nella propria Heimat. Come cittadino sudtirolese avverto con disagio la scarsa attenzione, ovvero l’ignoranza pressoché totale che la nostra memoria e storiografia locale hanno rivolto all’esperienza degli evacuati e profughi trentini. È una sindrome di “memoria negata”, che si esprime attraverso una selettività che – come ben indicato da Ernest Renan – mira a isolare ed enfatizzare la propria storia di sacrifici e disfatte, con un atteggiamento vittimistico che rimane concentrato e “fissato” sulla propria situazione.

II

La ricostruzione offerta dai due volumi di *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprhlici* – l’analisi storica di Paolo Malni e quella della memoria in forma di immagini e di parole scritte curata dal Laboratorio – è il frutto di un lavoro di 40 anni di ricerca e di ripristino della memoria.

Un’opera simile non sarebbe immaginabile senza l’impegno svolto in precedenza da numerosi autori e ricercatori, che hanno rilevato e valorizzato una miriade di fonti importanti, nella lucida consapevolezza di aprire una prospettiva centrale sulla storia trentina e su tutta la Grande guerra.

Fin dall’inizio, questo sforzo di ricerca non si è profilato solo come mera attività scientifica di un numero ristretto di storici specialisti del campo, ma è stato accompagnato dall’impegno di numerosi cittadini interessati, che hanno raccolto assieme agli storici di professione fonti, testimonianze, memorie. Si tratta di un’esperienza di collaborazione assai rara, non soltanto a livello regionale ma anche a livello europeo, dove ben poche volte la professione storiografica e l’impegno di “laici” sono riusciti a “fare squadra” in modo così convincente, in una sinergia e interazione così profondamente democratica.

Chi sfoglia il corposo volume rimane colpito dalla serie di immagini e testimonianze che emergono con una presenza e forza evocativa che conosce pochi eguali. L’approfondita analisi di Paolo Malni, che ricostruisce le evacuazioni e gli spostamenti in Austria e in Italia, interagisce perfettamente con il materiale iconografico e con le testimonianze autobiografiche del volume *Fotografarsi, scriversi*.

Se, da un lato, era importante offrire una sintesi scientifica costituita da approfondite ricerche con l’utilizzo e la revisione critica dei numerosi lavori finora dedicati al tema, dall’altro lato risultava indispensabile dare anche espressione a un immaginario della memoria formato da volti e da voci, un immaginario in grado di restituirci la testimonianza e il “coro” della memoria nonché di sostenere, ampliare e arricchire l’analisi storica.

Gli Spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici è un lavoro di doppio o addirittura triplo taglio. Rappresenta uno sforzo comparativo notevole, poiché confronta in modo efficace condizioni e situazioni dei profughi nel contesto austriaco e in quello italiano: un esame, prima d'ora mai tentato, che arricchisce l'analisi in modo decisivo, utilizzando – si potrebbe dire – una “marcia” in più. Il quadro comparativo tra la realtà austriaca e quella della penisola rappresenta un riuscito modello di come bisognerebbe scrivere una storia comparata europea, un'*histoire croisée* di tutto rispetto. Esso colma una sensibile lacuna, poiché manca tuttora nell'ambito della storiografia della Grande guerra un confronto sistematico tra le ricerche austriache e quelle italiane, vuoi per scarsa conoscenza dell'altra lingua, vuoi per disinteresse verso il panorama storiografico dell'altra parte. Ai recenti sforzi in questa direzione compiuti da Oswald Überegger e Nicola Labanca si aggiunge ora il testo di Malni, prova lampante dei risultati che un quadro comparativo può raggiungere.

L'opera di Malni unisce diversi approcci storiografici. Da un lato, è un lavoro di storia politica, laddove ripercorre attentamente le vicende della Grande guerra e si arricchisce di cospicui elementi di storia delle istituzioni; era indispensabile, infatti, presentare in modo anche dettagliato il quadro istituzionale e normativo nel quale è inserito il mondo dei profughi. Tuttavia l'opera è anche una storia sociale, capace di descrivere accuratamente la composizione sociale dei profughi, il loro numero, i loro diversi contesti e situazioni. Tutto ciò attraverso una narrazione che si rivela sempre attenta e sensibile all'esperienza e percezione che decine di migliaia di persone ebbero delle proprie vicende.

Lo studio di Malni, infine, è anche una storia degli spazi, nel senso che tiene sistematicamente conto della dimensione spaziale, dei luoghi concreti e dello spazio sociale nel quale vennero inseriti i profughi. La ricostruzione dei luoghi – comuni d'origine, varie tappe di evacuazione e di spostamento, varie destinazioni, campi e “colonie”, soprattutto le “città di legno” – si rivela uno strumento necessario, che l'autore utilizza con grande sensibilità descrittiva e, per così dire, “atmosferica”.

Il testo procede attraverso una narrazione chiara e puntuale che, pur mirando al massimo grado di precisione, non si chiude mai nel tecnicismo, anche quando si sofferma su aspetti giuridici piuttosto complessi e la cui ricostruzione sarebbe potuta risultare farraginosa.

III

Passiamo ora a considerare qualche risultato di questa ricerca. Come accennato prima, il quadro comparativo tra Italia ed Austria si rivela un concetto vincente, capace di segnalare convergenze e differenze reciproche in modo spesso sorprendente.

Da parte austriaca vi fu pianificazione dettagliata; basti pensare che i piani di evacuazione per i territori di confine erano già pronti nel cassetto sin dal 1910. Da parte italiana, invece, emergono scarsa preparazione e improvvisazione; nulla era stato previsto per la sistemazione dei profughi né per la gestione dei flussi degli evacuati. Sebbene il numero dei profughi in Italia fosse relativamente basso, raggiungendo le poche decine di migliaia di unità, la situazione rimase caratterizzata da un grado di improvvisazione a tratti sconvolgente. In Austria, invece, gli sforzi organizzativi e la pianificazione finirono con l'essere completamente stravolti, fin dal 1914, a causa del numero ingente di profughi ed evacuati, che sfiorò il milione di unità e coinvolse almeno sette/otto nazionalità.

Paolo Malni ripercorre attentamente le varie fasi dell'evacuazione e della fuga, accompagnando i flussi dei profughi dai luoghi e dai momenti della loro partenza fino alle diverse destinazioni, soprattutto ai campi. Il rigoroso esame dei contesti di partenza forzata dai vari luoghi d'origine, da Rovereto a Vermiglio, da Condino a Riva, ci restituisce appieno l'eterogeneità e anche la drammaticità delle situazioni di commiato e distacco.

Come aspetto centrale dei flussi viene posta loro scansione temporale; l'autunno del 1914, l'estate del 1915, la "Strafexpedition" del 1916 e la tappa drammatica di Caporetto scandiscono i ritmi, i passaggi e le dinamiche delle vicende dei profughi.

Se in Austria il quadro normativo e istituzionale si presentava alquanto differenziato, in Italia si manifestò – almeno nei primi anni – una scarsa organizzazione. La situazione cambiò soltanto nel 1917, dopo Caporetto, con l'istituzione di un "Alto Commissariato" dotato peraltro di limitati mezzi e competenze. In parte tali lacune furono compensate da una maggiore disponibilità di risorse e viveri, che in Austria verso la fine della Guerra cominciarono invece a scarseggiare in modo preoccupante.

La situazione in Austria era resa ancor più drammatica dal fatto che la maggior parte dei profughi era ammassata in grandi centri, nei quali si trovarono accampate tra le 20.000 e le 30.000 persone, come nei campi maggiori di Katzenau, Mitterndorf, Pottendorf e Braunau.

Altro aspetto centrale presente nell'opera è l'attenta descrizione delle varie situazioni di gruppo e personali nonché degli stati d'animo che caratterizzavano i profughi. L'autore mette in luce con efficacia la precarietà e il disagio delle condizioni di vita, la mancanza di prospettive, l'incertezza sul proprio destino. Tutto questo costituì un banco di prova per la coesione sociale dei profughi, dei loro nuclei familiari, per i vecchi e i bambini, ma soprattutto per le donne. Esse furono chiamate a un costante impegno per garantire la sussistenza e la stabilità sociale e psicologica dei propri congiunti e di loro stesse; un impegno che spesso andò ben oltre le loro forze. La storia dei profughi – come è stato ben sottolineato anche nel convegno di Rovereto – è una storia di donne, che vi hanno svolto un difficile e gravoso ruolo di protagoniste.

Un'indagine storica dovrebbe essere sempre all'altezza dell'oggetto che ricostruisce. Nel caso dei profughi, lo sforzo richiesto alla ricostruzione storica è particolarmente alto, perché essa è costretta a tener conto di situazioni in continuo mutamento. Un progetto come *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci* è dunque un banco di prova per le capacità di uno storico. L'indagine di Paolo Malni l'ha superato egregiamente unendo la rigorosa metodologia di analisi delle fonti, la conoscenza dello *state of the art* della ricerca internazionale, l'intreccio di numerose discipline storiche. Il rigore professionale però necessita anche della capacità di organizzare un testo e di trovare la narrazione più congeniale alla tematica. L'autore ha saputo adottare uno stile chiaro, sensibile, a tratti elegante, capace di invitare a un'intensa lettura che insegna senza pretendere eccessivi sforzi e, al contempo, senza cadute nel *pathos*, al quale il tema potrebbe facilmente portare. La sobrietà del testo non eclissa comunque l'energia sotterranea che ha accompagnato l'autore in questa enorme sfida, che – ripeto – rappresenta il prodotto di uno sforzo non comune e una prova di responsabilità che pochi avrebbero retto.

Lo stesso vale per il primo volume, ricco di immagini e testi autobiografici raccolti e selezionati dal Laboratorio di Storia di Rovereto, in un lavoro d'équipe ormai collaudato. Diversi testi e immagini erano già stati pubblicati in volumi usciti vent'anni fa, ma li vediamo ora inseriti in un nuovo contesto e una nuova veste grafica. I capitoli del volume fotografico portano titoli suggestivi: "Uomini in armi. Donne sole", "La diaspora nell'impero", "Barackensystem", "L'esilio italiano", "L'infanzia negata". Essi sono dotati di una forza evocativa che incuriosisce, invitando ad approfondirne la lettura e lo sguardo. Allo stesso tempo, immagini e fonti formano una base documentaria che integra e arricchisce la ricerca di Paolo Malni.

Nella presentazione di ieri, Diego Leoni ci ha offerto una suggestiva formula a suggello del grande volume dei ricordi fotografici e autobiografici. Come motto sottostante al progetto, ha ricordato il titolo di un film girato nel 1988 da Terence Davies: *Voci lontane sempre presenti*. Così si può riassumere il significato del "lavoro di memoria" che lui e numerose altre persone hanno svolto negli ultimi 40 anni. In questo caso protagonista è stato il Laboratorio di storia di Rovereto, formato da 22 persone, uomini e donne, a cui dobbiamo essere grati per il loro comune impegno e dedizione.

Al motto *Voci lontane sempre presenti* aggiungerei anche il titolo di un pezzo musicale che il famoso trombettista Miles Davis, scomparso 25 anni fa, scrisse nel 1963: *So near so far* ("Così vicini, così lontani"). Un vero *masterpiece*, fortemente malinconico ma dotato di inesauribile forza. Una qualità che contraddistingue anche questo volume documentario, convincente sia per la scelta dei materiali che per l'impostazione e la qualità grafica.

A nessuno può certo sfuggire che, proprio mentre vengono presentati questi due preziosi volumi, la dimensione storica dei profughi è entrata in una sfera di terrificante attualità. Nel 2015 è arrivato in Europa oltre un milione di profughi, provenienti da Siria, Afghanistan, Mali, Gambia, Nigeria, ma anche da territori balcanici. Mentre il flusso migratorio attraverso l'Italia è leggermente calato, la Grecia, la Serbia, il Montenegro e la Slovenia (non l'Ungheria di Orban) vedono giorno dopo giorno il passaggio di gruppi di 5/10 mila persone, che percorrono i loro territori diretti verso l'Austria, la Germania e la Svezia. Per loro, come per i profughi in Austria e in Italia di cent'anni fa, la fotografia rimane uno straordinario mezzo di comunicazione. I *selfies* che i profughi siriani inviano ogni giorno ai parenti e agli amici che hanno dovuto lasciare nei campi di Turchia, Giordania, Libano o che resistono ad Aleppo o Damasco, hanno certo una funzione di documentazione; tuttavia vogliono essere anche un invito, rivolto ai congiunti, a seguirli su un cammino che, nelle loro speranze, li può condurre verso una vita migliore. E così le foto del 1915–1918 possono apparirci anche come icone precorritrici di un movimento di cui non sappiamo come e quando finirà.

Consentitemi un pensiero finale. Sono convinto che con quest'opera Paolo Malni e il Laboratorio di Rovereto abbiano consegnato al Trentino il regalo più prezioso e nobile per ricordare il centenario della Grande guerra, offrendo al territorio e ai suoi cittadini una pietra miliare di spessore ineguagliabile. Per noi sudtirolesi, *Gli Spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici* costituirà un forte stimolo per ricordare, con spirito di analisi, riflessione e affetto, una pagina fondamentale della storia che unisce i nostri Länder, Trentino e Alto Adige-Südtirol.